

Sintesi del Rapporto

Il quadro internazionale ed europeo

Il Rapporto delle Nazioni Unite di fine giugno 2024, in cui sono stati valutati i progressi e i regressi rispetto all'attuazione dell'Agenda 2030, compreso il Goal 11 *Città e comunità sostenibili*, sostiene che per raggiungere gli obiettivi previsti è fondamentale orientare le politiche alla costruzione di infrastrutture adeguate, alloggi a prezzi accessibili, sistemi di trasporto efficienti, tanto più considerando che già più della metà della popolazione mondiale vive nelle città ed è previsto che questa percentuale cresca fino al 70% nel 2050. A livello globale, solo il Target sulla *Qualità dell'aria nelle città e la gestione dei rifiuti* appare raggiungibile entro il 2030, mentre vi sono progressi marginali per gran parte degli altri e un andamento negativo per le *Abitazioni e servizi di base*. **Anche il Goal 11, dunque, contribuisce a determinare la situazione generale già evidenziata dal Rapporto ASviS 2024 *Coltivare ora il nostro futuro*, cioè che il mondo è “gravemente fuori strada” nel percorso per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030.**

Anche l'Unione europea (UE), come mostra il Rapporto annuale redatto dall'Eurostat e pubblicato nel luglio 2024, ha compiuto nell'ultimo quadriennio solo modesti progressi verso il raggiungimento del Goal 11. **L'indicatore sintetico relativo all'UE presentato nel Rapporto ASviS 2024 mostra una sostanziale stabilità tra il 2010 e il 2022:** i lievi miglioramenti registrati fino al 2019 sono stati annullati dalla pandemia, cosicché nel 2022 l'indice composito è superiore di soli 3,1 punti al valore iniziale del 2010. D'altra parte, **si registra una forte riduzione delle disuguaglianze tra Paesi**, dovuta al fatto che quelli che nel 2010 risultavano in situazioni più critiche hanno avuto un miglioramento più consistente rispetto a quelli che si trovavano in situazioni migliori. **L'Italia mantiene per tutto il periodo considerato una posizione al di sotto della media UE** e precede otto Paesi che hanno tutti presentato miglioramenti significativi.

A fronte di tali risultati deludenti la politica sembra incapace di trovare quella coesione necessaria per accelerare il passo verso il raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030. Tra i segnali positivi da sottolineare, in un quadro reso estremamente difficile dai gravissimi conflitti in corso, c'è **Il Patto sul futuro, approvato al termine del Summit delle Nazioni Unite del 22-23 settembre 2024, che rappresenta un nuovo e importante tentativo per rilanciare il multilateralismo**. Va però sottolineato che le tre COP svoltesi nelle scorse settimane su biodiversità, cambiamenti climatici e desertificazione hanno dato esiti contraddittori, confermando che la strada verso un mondo sostenibile è ancora lunga e difficile.

Anche il quadro politico europeo è molto contrastato. La nuova Commissione europea presieduta di nuovo da Ursula von der Leyen ha attribuito le deleghe ai Commissari in base agli *Orientamenti politici* presentati al Parlamento nel luglio scorso, confermando che bisogna “mantenere la rotta verso gli obiettivi che abbiamo fissato nel Green deal europeo”, richiamando l'importanza del NextGenerationEU (NGEU) e affermando che “Questa Commissione sarà orientata agli investimenti per le transizioni verde, digitale e sociale”, oltre che per la sicurezza e la difesa comune.

La situazione delle Regioni, delle Province e delle Città metropolitane rispetto all'Agenda 2030

Come nelle edizioni precedenti, il Rapporto (Capitolo 2) illustra l'andamento degli **indici compositi** costruiti dall'ASviS (coerenti con quelli nazionali pubblicati nel Rapporto ASviS 2024), i quali sintetizzano circa 100 indicatori elementari. Gli indici compositi si riferiscono al periodo 2010-2023 e (a causa di limitazioni nella disponibilità dei dati) a 14 dei 17 Goal dell'Agenda 2030. In particolare (tabella 2.1 a pag. 35), vengono analizzati l'andamento degli indici compositi per ciascuna Regione o Provincia autonoma (PA) e il livello dell'indice composito territoriale a confronto con il dato medio nazionale.

Povertà (G1), Acqua (G6) e Vita sulla terra (G15) peggiorano in gran parte dei territori, mentre sia il Nord-Ovest (soprattutto Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia) sia il Nord-Est (in particolare, PA di Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna) presentano **significativi miglioramenti per l'istruzione (G4)**, a fronte di una sostanziale stabilità nel resto del Paese. **Anche Giustizia e istituzioni (G16) peggiora in molte Regioni/PA.**

Situazioni più differenziate si osservano per diversi altri Goal. Ad esempio, per **Economia circolare (G12)** si rilevano risultati positivi per nove Regioni/PA (Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Puglia, Calabria e Sicilia), mentre appare piuttosto omogenea e complessivamente stabile la condizione dei diversi territori rispetto a **Imprese, infrastrutture e innovazione (G9)** e **Città e comunità (G11)**.

Nessuna Regione/PA presenta dinamiche positive per più di due Goal, mentre in un caso (Molise) il peggioramento tocca sette Goal, in sette Regioni sei Goal (Valle d'Aosta, PA di Bolzano, PA Trento, Veneto, Umbria, Abruzzo e Basilicata).

Se, invece, si guarda ai livelli degli indici compositi rispetto alla media nazionale, emerge la classica disuguaglianza tra Nord e Mezzogiorno, anche se alcune Regioni del Sud presentano, per alcuni Goal (ad esempio, Energia - G7 e Vita sulla terra - G15), risultati superiori a quelli delle altre ripartizioni.

Il Rapporto illustra anche la distanza di ciascuna Regione/PA da 28 dei 37 obiettivi quantitativi contenuti in strategie, piani e programmi ufficialmente adottati a livello europeo e nazionale, e presentati per il livello nazionale nel Rapporto ASviS 2024. In estrema sintesi (tabella 2.2. a pag. 36), guardando agli ultimi 3-5 anni, si evidenzia che:

- Valle d'Aosta, Provincia autonoma di Trento, Umbria e Lazio appaiono in grado di raggiungere 11-12 obiettivi quantitativi;
- Liguria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Marche, Abruzzo, Basilicata e Sardegna ne possono raggiungere 8-9;
- gran parte delle altre Regioni, soprattutto nel Mezzogiorno, appaiono in grado di raggiungere solo 4-6 obiettivi quantitativi.

Provincia Autonoma di Bolzano, Veneto, Molise, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna presentano, alla luce delle tendenze degli ultimi anni, il numero maggiore di obiettivi impossibili da raggiungere.

Infine, sulla base di un'analoga analisi relativa alle Città metropolitane e, a causa di limitazioni nei dati, a 14 obiettivi quantitativi (tabella 2.3 a pag. 37), emerge che:

- Firenze, Milano, Roma e Cagliari appaiono in grado di centrare 6-8 obiettivi;
- Torino, Genova, Venezia, Bologna, Messina e Cagliari possono raggiungerne cinque;
- Napoli, Reggio Calabria, Palermo e Catania ne possono centrare solo due.

Se però si osservano gli obiettivi certamente non raggiungibili, la situazione peggiore si rileva per Catania, Torino, Roma e Reggio Calabria (5-6), e per Venezia, Napoli e Palermo (4).

Le iniziative per orientare i territori verso l'Agenda 2030

Al centro dell'attuazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile (SNSvS), la cui seconda edizione è stata approvata nel settembre 2023, vi è la territorializzazione dell'Agenda 2030. Tra gli strumenti già attivati dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (Mase), c'è il nuovo Avviso pubblico rivolto a Regioni, Province autonome e Città metropolitane, che ha ricevuto un'ampia adesione da parte delle amministrazioni territoriali con le quali si stanno sottoscrivendo i relativi accordi di collaborazione (Capitolo 3).

Un altro esempio di territorializzazione dell'Agenda 2030 è la costituzione la Rete dei Comuni sostenibili, nata nel gennaio 2021 su iniziativa di Autonomie locali italiane-Lega delle autonomie locali (ALI), la quale conduce un monitoraggio annuale sulle politiche di sostenibilità a livello comunale che quest'anno coinvolge circa 80 Comuni sui 110 aderenti alla Rete. Nel 2024 è inoltre uscita la prima edizione della Guida dei Comuni sostenibili.

Il Progetto "Toscana 2050" promosso dal Consiglio regionale, infine, rappresenta un'esperienza di grande interesse per valutare le tendenze in atto e le strategie per mettere la Regione Toscana su un sentiero di sviluppo sostenibile. A partire dall'analisi del suo posizionamento rispetto agli obiettivi quantitativi dell'Agenda 2030 definiti a livello comunitario e nazionale, l'ASviS sta sviluppando un modello per valutare la capacità delle politiche, compreso il PNRR e la Politica di coesione 2021-2027, di consentire alla Regione di raggiungere gli Obiettivi entro il 2030.

Parallelamente, crescono in termini quantità e qualità le buone pratiche ispirate all'Agenda 2030. La call 2024 dell'ASviS per candidare buone pratiche territoriali, aperta dal 18 luglio al 10 settembre 2024, ha portato all'esame di 127 progetti, quasi il doppio rispetto ai 64 sottoposti alla Commissione di valutazione nel 2023. Nel Rapporto (Capitolo 7) è contenuta, come di consueto, una selezione di 30 buone pratiche, scelte per rappresentare la diversità dei territori, i diversi obiettivi, gli strumenti tecnologici utilizzati e le modalità di coinvolgimento. Come già notato, queste iniziative sono solo la "punta dell'iceberg", in quanto riflettono i risultati ottenuti da reti che coinvolgono centinaia di soggetti impegnati a contribuire concretamente al raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030 nel nostro Paese.

Le disuguaglianze territoriali e le politiche di coesione

Purtroppo, il nostro Paese risente dei deludenti risultati dell'ultimo trentennio di politiche di coesione territoriale che non sono riuscite - se non in misura assai modesta - a ridurre i divari esistenti fra il Centro-nord e il Mezzogiorno, fra le coste e le aree interne. Peraltro, con l'insediamento della nuova Commissione europea entra nel vivo il dibattito sulla riforma della politica di coesione, la quale con i suoi 392 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 alloca a tale finalità quasi un terzo del bilancio UE.

Nelle sue Raccomandazioni all'Italia del 19 giugno 2024, la Commissione ha richiamato il nostro Paese ad "accelerare l'attuazione dei programmi della politica di coesione" e a rafforzare la capacità amministrativa nazionale e soprattutto quella degli enti locali. La riforma operata dal Governo italiano nel corso del 2024 ha rafforzato i poteri centrali, ma ha introdotto nuove procedure e strumenti di controllo che si aggiungono a quelli, assai complessi, previsti a livello europeo.

Al 31 agosto 2024, cioè nel corso del quarto anno di un programma di durata settennale, risulta che dei 75 miliardi di euro complessivi assegnati all'Italia dall'Accordo di Partenariato, ne sono stati impegnati solo il 12%, mentre i pagamenti sono pari al 2,8% del totale. Il Mezzogiorno, che comprende tutte le Regioni indicate come meno sviluppate nell'attuale ciclo di programmazione 2021-2027, subisce particolarmente le conseguenze di questo ritardo.

Con la revisione del PNRR approvata nel dicembre 2023, il vincolo di destinare almeno il 40% delle risorse al Mezzogiorno non è più vincolante, mentre esso sarebbe una condizione importante per il processo di convergenza. Mancano tuttora i dati aggiornati su quanto è stato, con la rimodulazione di fine 2023, assegnato dal PNRR al Mezzogiorno. Anche il Fondo perequativo infrastrutturale è stato ridotto in modo significativo dalla legge di Bilancio per il 2024, da 4,6 miliardi a circa 700 milioni di euro: il reintegro, almeno parziale, della sua dotazione originaria appare indispensabile per applicare il principio costituzionale della perequazione. La Zona economica speciale (ZES) unica per il Mezzogiorno può presentare vantaggi di coordinamento degli interventi fiscali, ma deve essere pienamente integrata nelle politiche industriali nazionali e regionali e nelle più ampie strategie di sviluppo del Paese.

La Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) ha sicuramente il merito di avere messo al centro della propria azione i territori marginalizzati. Al di là della ridefinizione della governance e dell'attuazione finanziaria, che al 31 dicembre 2023 presenta risultati simili a quelli della politica di coesione nel suo complesso (19,1% degli impegni e 11,6% dei pagamenti a valere sul fondo di 1,2 miliardi di euro), ciò che occorre davvero è una valutazione complessiva della sperimentazione effettuata per ricavarne i doverosi insegnamenti per il futuro. Ad esempio, l'obiettivo di ripopolare le aree interne non è stato conseguito, e anzi nel periodo 2014-2024 il declino demografico è stato più forte in queste aree rispetto alla media nazionale.

Gli interventi per lo Sviluppo urbano sostenibile (SUS) sono collocati all'interno dei Programmi regionali (PR) della programmazione 2021-2027 e hanno una dotazione finanziaria di 2,85 miliardi di euro. Aggiungendo i tre miliardi di euro del Programma nazionale (PN) "Metro plus", nel ciclo di programmazione 2021-2027 alle aree urbane sono così assegnati complessivamente 5,85 miliardi di euro, una cifra in grado di finanziare importanti interventi i cui effetti sarebbero ben maggiori se essi venissero coordinati con quelli previsti dalle politiche ordinarie attraverso il varo di un'Agenda urbana nazionale, come ASviS propone da vari anni. Peraltro, va notato che gli interventi per le città medie del Sud facenti parte del PN "Metro Plus" si concentrano specialmente sui Target relativi a cinque Goal: 1. *Sconfiggere la povertà* (22,6%), 8. *Lavoro dignitoso e crescita economica* (16,3%), 5. *Parità di genere* (13,3%) e 10. *Ridurre le disuguaglianze* (12,0%).

Ridurre i rischi naturali e antropici

Si sta ormai affermando la consapevolezza del crescente numero di eventi estremi sul territorio italiano e della loro altrettanto crescente intensità, il che impone azioni urgenti per ridurre il rischio degli accadimenti e i danni quando gli eventi hanno luogo.

Il territorio italiano è quasi interamente a rischio sismico più o meno elevato. Peraltro, questo è significativo ovunque a causa della vulnerabilità di edifici e infrastrutture in gran parte costruite in un periodo precedente all'entrata in vigore della classificazione sismica del territorio nazionale. **Ed è su questo, sulla diagnosi del rischio a partire dalla Zona sismica 1, che bisogna intervenire prioritariamente.** Circa due milioni di persone risiedono nelle zone in cui sono presenti apparati vulcanici nell'area napoletana, nei Campi Flegrei e sulle pendici dell'Etna. **È quindi essenziale assicurare una costante attività di sorveglianza e programmare eventi informativi ed esercitazioni che simulino l'emergenza, in quanto la piena consapevolezza della popolazione può fare la differenza per ridurre la perdita di vite umane.**

In Italia sono presenti **975 stabilimenti a rischio di incidente rilevante**, la maggior parte dei quali è concentrata nelle regioni del Nord, in Campania e in Sicilia, per i quali la normativa europea prevede politiche di sicurezza per il controllo dei rischi di vario tipo legati anche a fenomeni esterni.

Vi sono poi altri tipi di rischi - alluvioni, frane, siccità, desertificazione, incendi boschivi, ondate di calore, sistema energetico ed elettrico - sui quali il cambiamento climatico ha un impatto diretto o indiretto. I modelli climatici concordano nel prevedere un aumento significativo della temperatura in Italia: senza mitigazione, si avranno circa 1°C nei prossimi decenni, 2÷3°C a metà secolo e 4÷5°C nell'ultimo trentennio del secolo, con effetti sempre più devastanti per la popolazione e le attività produttive, molto superiori a quelli che già si stanno verificando ora. È molto importante, poi, considerare l'evoluzione degli eventi estremi: le giornate definite “*summer days*” (giorni con temperatura massima superiore a 25°C) satureranno la stagione calda in pianura già nei prossimi decenni, mentre ci sarà un aumento sia dei giorni senza precipitazioni che dei giorni con precipitazioni estreme.

Le variazioni dell'indice sulla pluralità di pericoli (precipitazioni estreme, venti estremi, assenza di precipitazioni e ondate di calore) nello scenario senza mitigazione nel breve (2021-2050), medio (2041-2070) e lungo termine (2071- 2100), confrontate con il periodo storico 1971-2000, mostrano che **le condizioni meteorologiche particolarmente avverse diventeranno ancor più frequenti e severe nei prossimi decenni sull'intero il Paese, colpendo soprattutto la pianura padana, le aree costiere adriatiche, la Puglia e le regioni centrali tirreniche** (capitolo 4).

Le proposte dell'ASviS

Questa edizione del Rapporto sui Territori si concentra su quattro temi prioritari:

1. **Il ripristino della natura nelle città e nei territori.** L'approvazione del Regolamento europeo, la *Nature restoration law*, avvenuta il 17 giugno scorso, ha implicazioni molto ampie per il nostro Paese che ASviS tratterà in un *Position paper* di prossima pubblicazione. Come già notato nel Rapporto ASviS 2024, di grande rilievo è la norma contenuta nella parte del Regolamento dedicata agli ecosistemi urbani, la quale comporta **lo stop immediato al consumo netto di suolo per alcune parti molto significative del territorio.** Infatti, tra il 2025 e il 2030 la superficie nazionale totale degli spazi verdi urbani e di copertura della volta arborea non può subire alcuna perdita netta, mentre dal 2031 in avanti deve registrare una tendenza all'aumento, con definizioni molto ampie che comprendono di fatto tutta la copertura non artificiale del suolo.

Il Piano nazionale di ripristino, da inviare alla Commissione entro il 2026 per entrare in vigore entro il 2027, può stabilire che il vincolo valga per tutti i Comuni definiti dal sistema DEGURBA di Eurostat come “città” o “piccole città e sobborghi”, cioè il 40% dei Comuni italiani. Ma in ogni caso esso deve valere per le unità territoriali di DEGURBA definite come “centri urbani” e “agglomerati urbani”, per le quali esso si applica perciò da subito. Si tratta, con buona approssimazione, dei centri urbani con popolazione superiore a 50 mila abitanti e di quelli suburbani con più di cinque mila abitanti.

Per consentire ai Comuni di effettuare le opportune verifiche, al fine di rivedere se necessario le scelte già compiute con gli opportuni strumenti di compensazione, è fondamentale che gli istituti di ricerca attivi su queste tematiche (ISTAT e ISPRA) rendano immediatamente consultabile la cartografia DEGURBA a livello comunale.

Per gli ecosistemi fluviali il Regolamento prevede il ripristino della loro connettività naturale, necessaria anche prevenire e mitigare i danni da alluvioni. A questo fine è urgente adeguare in via straordinaria i Piani per l'assetto idrogeologico (PAI) delle Autorità di bacino distrettuali alle nuove mappe di pericolosità contenute nei loro Piani gestione rischio alluvioni (Pgra) entro 6-8 mesi, prescrivendo per legge che i Comuni devono recepire le loro indicazioni nella propria pianificazione urbanistica e di protezione civile entro i successivi 12 mesi, con la loro entrata in vigore automatica sul loro territorio qualora essi non provvedano.

2. **Le politiche climatiche per le città e i *Climate city contract*.** La Commissione europea nel 2022 ha lanciato la Missione *100 Climate neutral and smart cities by 2030* al fine di promuovere il percorso delle città verso l'obiettivo della neutralità climatica. La Missione prevede la predisposizione e l'invio alla Commissione europea dei *Climate city contract (CCC)*, a cui le 9 città italiane selezionate hanno già provveduto, a cui segue l'attribuzione di un "bollino". Si tratta di un *contratto* con l'intera città, sottoscritto dai diversi stakeholder che sono coinvolti nella individuazione e realizzazione delle azioni, che in massima parte riguardano il settore dell'edilizia e dei trasporti, creando così le condizioni per una condivisione degli obiettivi e delle modalità per raggiungerli.

L'esperienza della nove città italiane coinvolte nella Missione - Bergamo, Bologna, Firenze, Milano, Padova, Parma, Prato, Roma e Torino - è replicabile anche in altre aree urbane e necessita di adeguate politiche nazionali. Per questo va predisposta anche in Italia una piattaforma nazionale di consultazione e scambio di esperienze come quelle della Svezia e della Spagna.

Per il settore dell'edilizia, va attuata la Direttiva europea sulla presentazione energetica degli edifici del 2024 (*Case green*), con l'obiettivo di trasformare tutto il parco immobiliare a emissioni zero entro il 2050. Nel Piano nazionale, che va predisposto con sollecitudine, devono essere previsti:

- a) per il patrimonio edilizio pubblico, alcuni correttivi per rendere maggiormente utilizzabile il "conto termico", intervento già finanziato;
- b) per il patrimonio edilizio privato, detrazioni fiscali per i soli contribuenti che riescono a beneficiarne (capienti) e un contributo monetario diretto come in Francia per gli incapienti e le categorie a basso reddito, differenziando l'aliquota per livello di prestazione energetica raggiunto e in base al reddito;
- c) un sistema di prestiti a tassi agevolati differenziati per prestazione energetica raggiunta e con rimborso commisurato ai risparmi ottenuti.

Per il settore dei trasporti, va assunto l'obiettivo di allineare entro il 2030 il tasso di motorizzazione italiano a quello europeo (67% in Italia e 51% nell'Unione europea del periodo 2017-2020) attraverso:

- a) la diffusione delle migliori pratiche per limitare i diesel, anche al fine di migliorare la qualità dell'aria, come prevedono le regole di accesso all'Area B del Comune di Milano;
- b) l'estensione del modello di "città a 30 km orari" recentemente adottato dal Comune di Bologna;
- c) la disponibilità di ulteriori risorse, rispetto a quelle ingenti previste nel PNRR, per lo sviluppo del trasporto rapido di massa nelle aree urbane;
- d) l'attuazione del programma sulle nuove infrastrutture di ricarica e incentivi pubblici destinati alla mobilità elettrica.

3. **La rigenerazione urbana, lo sviluppo del territorio e politiche abitative.** La trasformazione dei sistemi insediativi e l'evidenza delle emergenze ambientali e climatiche hanno ormai portato il governo del territorio ad utilizzare il metodo e lo strumento delle Agende per lo sviluppo sostenibile, superando la frattura fra pianificazione urbana e programmazione dello sviluppo e della coesione territoriale. Per accelerare tale processo è necessario:

- a) varare con urgenza una norma statale quadro in materia di governo del territorio, a partire dalla proposta dell'Istituto nazionale di urbanistica (INU) del 9 febbraio 2024 anche per evitare rischi di frammentazione dovuti all'autonomia differenziata;

- b) attuare l'Agenda urbana elaborata dal Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile (MIMS) nell'ottobre 2022 con il rilancio del Comitato interministeriale per le politiche urbane (CIPU);
- c) definire una politica multilivello per lo sviluppo del territorio ispirata alla riforma francese sulla *Nouvelle organisation territoriale de la République (NOTRe)* della legge del 7 agosto 2015;
- d) collegare la legge nazionale sulla rigenerazione urbana (in discussione in Parlamento) alla nuova norma statale "quadro" in materia di governo del territorio;
- e) affrontare il tema del trattamento fiscale del patrimonio edilizio, in particolare di quello dismesso e dei residui non ancora attuati degli strumenti urbanistici vigenti;
- f) utilizzare le Strategie regionali di sviluppo urbano sostenibile (SUS) della politica di coesione come quadri di coerenza per la redazione delle Agende urbane e metropolitane per lo sviluppo sostenibile;
- g) integrare le azioni di mitigazione e adattamento climatico nella componente operativa dei piani e nelle Agende urbane, in particolare per l'efficientamento energetico e l'energia rinnovabile.

Sulle modificazioni della domanda abitativa, in atto da tempo, incide negativamente il fenomeno delle locazioni brevi non regolate indotto dalla forte crescita del fenomeno turistico (*overtourism*), con la conseguente espulsione dei residenti dalle zone centrali (*gentrification*), l'incremento delle disuguaglianze e la desertificazione sociale. Le principali proposte in materia sono:

- a) ripristinare stanziamenti costanti ai fondi di sostegno per l'affitto e alla morosità incolpevole, adottando misure fiscali per ridurre i canoni e aumentare l'offerta di locazioni;
- b) regolamentare per legge il settore delle locazioni brevi con un ruolo decisionale affidato ai Comuni e alle Città metropolitane;
- c) garantire un flusso di finanziamenti certo e poliennale per il settore della casa, in particolare per l'edilizia residenziale pubblica (ERP), approvando una legge sull'abitare sociale che superi le norme differenti di ogni Regione e lo consideri come parte dei Livelli essenziali delle prestazioni (LEP) da garantire su tutto il territorio nazionale;
- d) completare il programma PNRR per le residenze universitarie, e ampliare il parco alloggi riservato a studenti meritevoli;
- e) censire gli immobili abbandonati e adottare programmi per destinarli al servizio abitativo e ai servizi di comunità.

4. Le politiche per la montagna e le aree interne. Presso la Commissione Affari costituzionali del Senato sono in discussione tre disegni di legge sulla montagna, uno di iniziativa governativa e due di iniziativa parlamentare, sui quali si sono svolte audizioni con memorie presentate da molti soggetti sociali e istituzionali, i quali hanno segnalato il significativo rilievo che sta assumendo il tema. Esistono, anche localmente, le condizioni per cui l'oggettiva "nuova centralità della montagna" riconosciuta da molti osservatori qualificati possa diventare, nella stagione della crisi climatica, una delle ragioni di protagonismo consapevole dei territori.

Alla luce dei contenuti dei disegni di legge presentati, si individuano di seguito le priorità su cui è opportuno si concentri la nuova legge sulla montagna:

- a) la proposta di una Strategia nazionale per la montagna italiana (SMI) va considerata come integrata e complementare ad altre Strategie, quali quelle per le aree interne (SNAI) e le foreste (SFN), con le politiche per le zone di confine e la Zona economica speciale (ZES) unica per il Mezzogiorno coinvolgendo i Piani di sviluppo rurale (PSR) e i Gruppi di azione locale (GAL);
- b) l'effettiva individuazione, valorizzazione e conseguente riconoscimento dei Servizi ecosistemici per assicurare la conservazione, la manutenzione e il ripristino degli equilibri territoriali, principalmente in termini di stabilità e sicurezza degli assetti idrogeologici, di conservazione della biodiversità e di valorizzazione del paesaggio. A tal fine, va stabilita una esplicita relazione di mutua responsabilità, un vero e proprio "patto", tra i territori e le popolazioni della pianura e delle città che principalmente beneficiano dei servizi ecosistemici, e i territori e le popolazioni della montagna che ne possono assicurare la manutenzione;

c) l'introduzione di una fiscalità di vantaggio, quale importante leva di una rinnovata politica per la montagna che non si limiti ad una serie di benefici occasionali per determinate categorie.

d) individuazione della sede decisionale unica e autorevole per l'elaborazione e l'attuazione della Strategia integrata sulla montagna nel Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (CIPESS), nonostante alcune lacune di funzionamento che esso ha evidenziato.

Inoltre, nell'ambito del prossimo ciclo di programmazione 2028-2034 della politica di coesione europea, potrebbe essere individuato **un nuovo Programma operativo nazionale (PON) per la montagna coordinato con quello per le aree interne**. Andrebbe inoltre assunto l'impegno a spostare quote maggiori di risorse dalle politiche settoriali a quello delle politiche territoriali, destinando almeno il 20% all'obiettivo di policy n. 5 "Una Europa più vicina ai cittadini".

Enrico Giovannini

Direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile